

N. 21 – Ottobre 2022

Il Ginepro



Il magazine della Sezione CAI Monterotondo



*“Il camminare presuppone che a ogni passo
il mondo cambi in qualche suo aspetto
e pure che qualcosa cambi in noi”*

Hanno collaborato a questo numero:

Fausto Borsato

Aldo Mancini

Paolo Gentili

Paola Del Serrone

Virginio Federici

Romina Oricchio

Agostino Marzoli

Daniela Ridolfi



**IL GINEPRO È NOSTRO!
PARTECIPA ANCHE TU**
Proponi una Rubrica o un Articolo

- Scegli temi legati all'ambiente e al nostro territorio
- L'articolo non deve superare le 2 pagine e meglio se corredato di foto
- Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato / corretto nella forma
- Se perviene entro il 20 del mese pari. Oltre tale data sarà pubblicato nel numero successivo. Inviarlo agli indirizzi email della Redazione

In Redazione

Aldo (aldo2346@gmail.com)

Fausto (fausto.borsato@libero.it)

Paolo (pgentili@informaticaoggi.com)

Paola (serrone85@gmail.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it

SOMMARIO

04 Editoriale

Comunicazioni dalla Sezione

06 Rete Natura 2000

Impressioni dei soci

10 Migranti del passato nelle valli italiane

14 ...a proposito di: In cammino verso l'altro

17 Il fascino ed il volto selvaggio della Majella. L'impervia Valle del Forcone

20 Avvicinamenti: Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte

23 Se l'uomo perde la dimensione ulissiana, è tutto finito" (Walter Bonatti)

27 Ottobre 2022, un mese denso di attività di Montagnaterapia!

Pillole di CAI

29 Le parole del camminare

30 Acronimi

32 Etica e Ecologia

Oltre il CAI

35 Il libro. Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa

37 Il Film. In Cammino

39 La Fotografia. La composizione nella fotografia

44 Zapping

45 Prossime Escursioni. Novembre - Dicembre

Risate di Montagna

46 Connessi o sconnessi?

Copertina: Daino maschio adulto - Selva di Circe (LT).

Foto: Paolo Gentili, 2022

Socie e soci carissimi,

mi è già più volte capitato di sottolineare quanto è operoso e instancabile il nostro gruppo, e voglio farlo ancora una volta anche in queste pagine, ringraziando tutti quelli che partecipano attivamente alla vita della sezione, dal socio che partecipa attivamente alla vita della sezione al Vice Presidente Guelfo Alesini, instancabile, onnipresente, appassionato motivatore e solido riferimento di scienza e conoscenza del mondo della montagna per tutti noi. Cito solo Guelfo per tutti, perdonatemi, per non fare un elenco veramente e fortunatamente lungo di nomi che a vario titolo partecipano attivamente alle attività sezionali, e per non rischiare minimamente di dimenticare qualcuno. Elenco che comprenderebbe tutti i consiglieri in carica, ma anche ex, collaboratori e semplici soci che dedicano il loro operato e tempo prezioso alla nostra sezione e non solo, visto che ricopriamo con alcuni anche importanti cariche all'interno di consigli e commissioni regionali.

Avevo già inviato ad inizio mese un messaggio di ringraziamento, tante e tali erano le attività in cui eravamo presenti. Anche qui cito solo gli eventi di quest'ultimo mese, particolarmente intenso e proficuo di impegni, di natura escursionistica, cura sentieristica, istituzionale, formativa.

Ottobre è iniziato con l'evento di giovedì 6 a Palazzo Valentini Roma che apriva le celebrazioni del venticinquennale di istituzione delle aree naturalistiche protette del Lazio.

Sempre il 6 abbiamo assistito al Cinema Mancini di Monterotondo alla prima de "In Cammino", un docufilm che ha portato l'attenzione sui cammini nella nostra regione, in collaborazione con la rete associativa della Via Di Francesco di cui la nostra sezione è riferimento e punto informativo.

Sabato 8 invece abbiamo partecipato al dibattito, nell'incontro pubblico a Mentana presso la Biblioteca comunale, riguardante le vicine Riserve Naturali di Nomentum e della Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco.

Il 9, il 15 ed il 22 abbiamo partecipato ai lavori per i festeggiamenti del venticinquennale, con diverse iniziative ed escursioni dedicate all'interno delle stesse aree, insieme al referente e organizzatore degli eventi dell'Area Dr. Vincenzo Buonfiglio.

Il 7, l'8 ed il 9 si è svolto, ed anche lì eravamo presenti, il grande raduno pellegrino di Fara Sabina della Rete Associativa della Via Di Francesco, 3 giorni di cammino e visite culturali con la rete. Durante la stessa settimana, si è proceduto anche alla segnatura e marcatura dei sentieri nel vicino Parco del Veio, tutt'ora in atto.

Sempre domenica 9 ci ha visto impegnati in un altro importantissimo appuntamento: il Raduno Regionale di Alpinismo

Giovanile in collaborazione con la CRTAM Lazio (Commissione Territoriale Tutela Ambiente Montano) nella splendida faggeta del Monte Cimino a Viterbo.

C'è poi un'altra novità, abbiamo quest'anno aggiunto il cicloescursionismo, e un'appassionante cicloescursione tra Spoleto, Norcia e Terni, attraverso la splendida Val Nerina, si è effettuata anch'essa nei giorni 8 e 9.

Per ultimo, ma non meno importante domenica 30, ha visto la nostra cospicua partecipazione con anche presidio e gazebo informativo all'inaugurazione (grazie al nostro contributo progettuale e logistico) della nuova via LH32 (sentiero Lazio Handicap n.32, sentiero adatto a persone con difficoltà motorie e trasportate con la Joelette (carrozzella monoruota), dei sentieri "Alta Via" e "Le Sentinelle" sul Monte Soratte. La giornata ha visto la partecipazione di autorità comunali e regionali, il Sindaco di Soratte, i rappresentanti dell'Associazione Bunker Soratte e della dr.ssa Francesca Marini referente dell'area della Riserva.

Chiuderemo questo periodo super attivo giovedì 3 novembre, con la consegna degli attestati ai 16 partecipanti dell'ultimo Corso Base di Escursionismo E1 da poco concluso.

E poi siamo già pronti ad organizzare un altro appuntamento importante per la vita della sezione, a cui vi consiglio di prenotarvi fin da ora. Infatti quest'anno a differenza di quello passato, con molta gioia organizzeremo il consueto pranzo di Natale, momento conviviale da tutti noi atteso, per salutarci, per confrontarci, condividere nuove idee e nuovi intenti per il futuro. Ripercorreremo con l'aiuto delle immagini l'intero anno vissuto insieme, e presenteremo il nuovo programma escursionistico 2023 davanti ad una tavola imbandita. Prevedendo quest'anno una forte partecipazione, è gradita una preadesione per dare modo agli organizzatori di poter preparare l'evento al meglio.

È per me un grande piacere esternare questo pensiero, e constatare ogni giorno l'aiuto e il contributo instancabile e incondizionato di questo "magnifico" gruppo. La sezione continua a crescere, non solo nel numero dei soci, soprattutto nella stima e nella considerazione che ritorna anche dalle altre sezioni, ed in generale dalla famiglia del CAI, ma anche al di fuori del nostro mondo, siamo sempre più riconosciuti e riconoscibili.

Un antico proverbio fatto proprio dal CAI recita: *Da soli si va veloci, insieme si va lontani.*

Paolo Gentili





Fausto Borsato

La crescita della popolazione mondiale, la globalizzazione, intesa come scambio di informazioni, merci, processi di produzione e di sviluppo, sono tra gli agenti maggiormente responsabili del degrado ambientale. Il nostro pianeta viene sfruttato in ogni suo ambito fino ad esaurire particolari risorse oppure vengono modificati gli equilibri naturali su cui si è basato fino a questo momento la vita delle popolazioni animali e vegetali.



L'uomo, soggetto più forte, ha imposto alla natura in tutte le sue forme, un modello di crescita ed esistenza che soddisfacesse in prima istanza le sue esigenze. Però lui stesso o qualche mente umana illuminata, si è accorto che il continuo sfruttamento naturale portava ad un tale indebolimento della capacità di recupero, da pensare alla necessità di protezione, in qualche e diversa forma, di parte del territorio e della vita ivi esistente.

Questa riflessione, del resto assolutamente conosciuta e condivisa, quasi banale nella sua ovvietà, scaturisce da una iniziativa del

CAI, che anche quest'anno organizza un corso per Titolari di Tutela Ambiente Montano.

COMUNICAZIONI DALLA SEZIONE

Questi Operatori, così preparati, si rifanno a quanto stabilito dagli Organi Tecnici del Cai e in particolar modo a quanto definito nel “Bidecalogo”, che, ormai da molti mesi, viene illustrato ne “Il Ginepro” a cura di Aldo Mancini.

La loro preparazione è finalizzata a diffondere tra i soci i valori culturali di cui sono portatori impegnandosi a intervenire su questioni di materia ambientale. La loro sensibilità sarà sempre attiva, in tutti gli ambienti, montani soprattutto, sia che i territori frequentati facciano parte di aree protette o meno.

Ma volevo porre l'attenzione su tutto ciò che a livello internazionale e nazionale è stato deliberato per proteggere alcuni habitat a rischio.

Il 21 maggio 1992 è stata emanata dal Consiglio europeo la DIRETTIVA 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Non entro nei particolari della Direttiva che, d'altra parte, sono stati portati a conoscenza del grande pubblico attraverso stampa e televisione.

Tutti i siti degni di protezione sono confluiti in quell'elenco che è stato definito “**Rete ecologica Natura 2000**”. L'Italia ha recepito la DIRETTIVA 92/43/CEE con il DPR n.357 dell'8 settembre 1997. Lo scopo è quello di salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali. A tale scopo vengono definiti e legiferati alcuni concetti che entrano così nella nomenclatura ufficiale, quali: habitat naturale, conservazione di un habitat, habitat di una specie, specie di interesse comunitario, sito, sito di importanza comunitaria, zona speciale di conservazione, esemplare animale o vegetale, specie, popolazione, area di collegamento, introduzione, reintroduzione.

Ciascuno di questi concetti meriterebbe un trattamento a parte, ma fanno ormai parte della cultura generale - almeno lo crediamo e speriamo.

Nell'ambito della Rete Natura 2000 sono stati codificati gli habitat naturali e in particolar modo sono stati evidenziati quelli “prioritari”, cioè che rischiano di scomparire. A mo' di esempio cito: habitat costieri e vegetazioni alofitiche, habitat d'acqua dolce, formazioni erbose naturali e seminaturali, torbiere, habitat rocciosi e grotte, foreste, formazioni erbose naturali e seminaturali etc.

Nella Rete Natura 2000 vengono compresi vari siti, intendendosi con tale termine un'area geograficamente definita, la cui superficie sia chiaramente delimitata.



I siti hanno caratteristiche diverse e si possono definire come: SIC ovvero Sito di Importanza Comunitaria, “*inserito nella lista dei siti selezionati dalla Commissione europea e che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale ... o di una specie ... in uno stato di conservazione sufficiente...*”

ZPS ovvero Zona di protezione speciale, “*lungo le rotte di migrazione dell'avifauna vengono istituite zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle*

COMUNICAZIONI DALLA SEZIONE

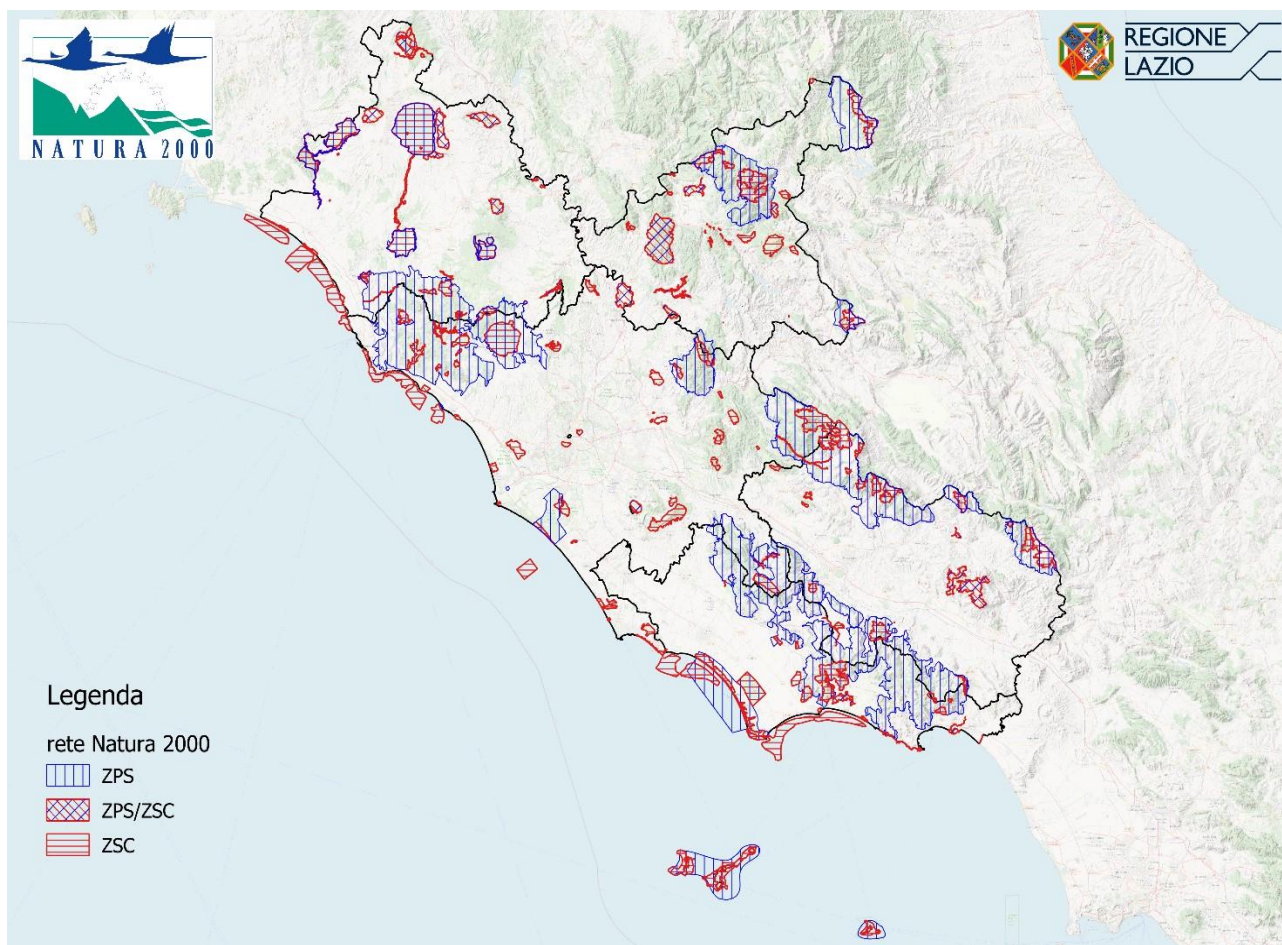
esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi, provvedendo al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione dei biotopi.”

ZSC ovvero Zone Speciali di conservazione, siti contenenti gli habitat naturali che, a livello europeo, possono richiedere questa definizione. Altrove sono definiti i criteri che aiutano nell'identificazione delle caratteristiche necessarie.

Ad oggi sono stati individuati da parte delle Regioni italiane 2637 siti afferenti alla Rete Natura 2000. In particolare, sono stati individuati 2358 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 2297 dei quali sono stati designati quali Zone Speciali di Conservazione, e 636 Zone di Protezione Speciale (ZPS), 357 delle quali sono siti di tipo C, ovvero ZPS coincidenti con SIC/ZSC.

Ad esempio, riporto la mappa della Regione Lazio con i vari siti interessati e consiglio la visione del geoportale regionale al link:

<https://geoportale.regione.lazio.it/>



La materia è talmente vasta e le variabili così numerose che questo appunto vuole solo stimolare la curiosità di chi avrà la pazienza di leggerlo e ricordare come l'ambiente sia stato e tuttora sia, almeno a parole, un problema presente a livello generale europeo e mondiale.

COMUNICAZIONI DALLA SEZIONE

Tanto che l'idea delle Rete Natura 2000 ha come prodromo la Convenzione sulla diversità biologica (CBD), adottata a Nairobi e sottoposta alla firma dei rappresentanti nazionali a Rio de Janeiro (Summit della Terra) durante la quale si è discusso di Ambiente e Sviluppo e soprattutto di Sviluppo Sostenibile.

Ha firmato la quasi totalità delle nazioni con l'esclusione degli Stati Uniti con la motivazione della "sovranità permanente degli Stati sulle risorse naturali". Non ha firmato nemmeno lo Stato del Vaticano adducendo come ragione la prevalenza della dignità umana sulla natura e i suoi elementi.

Per la verità, nel giugno di quest'anno 2022, la Santa Sede ha manifestato il desiderio di "contribuire e dare il proprio sostegno morale agli sforzi di tutti gli Stati" accedendo "alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici".

Considerazione finale: viene, purtroppo, da amaramente sorridere di fronte agli sforzi compiuti nel recente passato per convincere gli Stati nazionali a difendere l'ambiente e poi chiedersi come faranno a mantenere quegli impegni di fronte al moltiplicarsi delle difficoltà economiche e soprattutto in tempo di guerra dichiarata!

Approfondimenti

<https://www.mite.gov.it/pagina/rete-natura-2000>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/02/25/092G0211/sg>

<https://www.mite.gov.it/pagina/direttiva-habitat>

https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/Direttiva_uccelli_2009.pdf

https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_sulla_diversit%C3%A0_biologica

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/07/08/0522/01060.html>

https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/251304/343407/phd_unimi_R09750.pdf



Migranti del passato nelle valli italiche

Fausto Borsato

Ai primi di ottobre, su iniziativa del Santo Padre, si è celebrata la “Giornata del migrante e del rifugiato”.

Non è di mia competenza proporre riflessioni sull’argomento legato ai movimenti dei migranti in questo periodo.

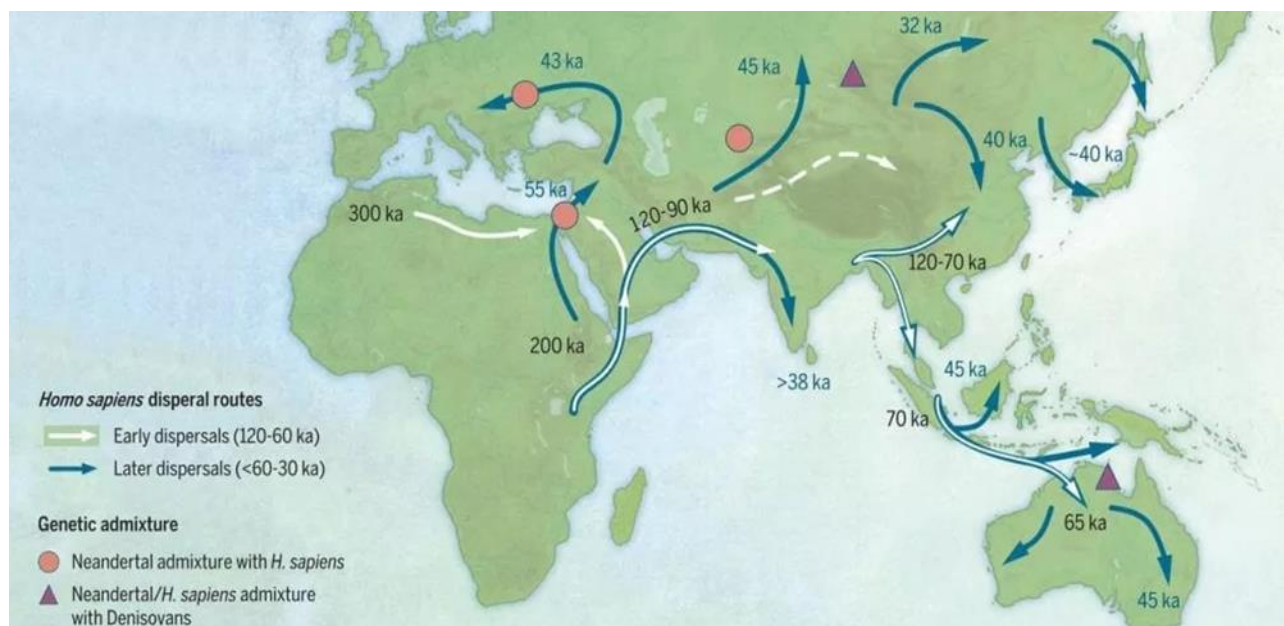
Volevo però suggerire alcuni spunti su quante e quali popolazioni hanno lasciato i propri territori per affrontare luoghi e genti diverse e quali motivazioni li hanno spinti.

In particolare, volevo ricordare i movimenti di popoli che hanno cominciato ad abitare e sfruttare gli ambienti montani, per loro natura “ostili” e difficili da colonizzare.

Come ormai noto, anche da recenti studi per i quali è stato premiato con il premio Nobel il prof. Svante Pääbo, la culla dell’umanità è l’Africa da cui poi varie specie di ominidi si sono espanse, diremmo sono migrate, prima verso est quindi verso nord ovest. Gli uomini, sapiens o altre specie, hanno sempre cercato territori che permettessero la sopravvivenza e la riproduzione della propria specie.

In particolare, le vallate tra i monti, le praterie e i boschi hanno sempre costituito sì un ambiente difficile, ma ricco di risorse sia animali che vegetali. Se sono stati prima luoghi di caccia e di raccolta sono diventati più tardi spazi anche per coltivazioni.

Certamente sono stati colonizzati prima i luoghi pianeggianti e successivamente i luoghi più impervi come quelli montani. Una delle ragioni più frequenti, che hanno spinto le tribù umane o umanoidi a frequentare le recondite vallate montane o le cime delle colline è stata anche la necessità di trovare riparo dall’aggressione di altri consimili o di trovare nuovi terreni di caccia e coltivazione.



Per limitarci ai territori della penisola italiana e di quella parte del territorio situato a sud della catena alpina, ricordiamo quanti gruppi diversi di umani sono emigrati e si sono stabiliti nelle nostre zone montane.

Ricordiamo innanzitutto che la penisola è stata popolata da individui, prima uomini di Neanderthal e poi Homo Sapiens, che venivano dal nord-est.

In tempi storici più recenti possiamo rifarci all'istituto del "ver sacrum" (Primavera sacra), ovvero la partenza di individui di una tribù o di un popolo, sia per necessità alimentari sia per pressioni demografiche, alla ricerca di nuovi spazi e di nuove risorse. Era una piccola migrazione propedeutica alla formazione di nuovi nuclei di popolazione. Fu praticata nella penisola italiana soprattutto dai Sanniti che migrarono sia verso nord (Umbri) che verso sud (Irpini, Piceni).

Nell'ottavo secolo a.C. gli stessi greci cercarono verso occidente luoghi dove sviluppare i loro commerci e instaurare delle teste di ponte da cui poi nacquero le colonie della Magna Grecia.

Nel secondo secolo a.C. popolazioni nordiche, probabilmente provenienti dallo Jutland (odierna Danimarca), i Cimbri, marciarono verso sud, scontrandosi per decenni con Roma. Sconfitti ritornarono a nord, ma molti secoli dopo, ragioni di opportunità ideologica vollero dare alla popolazione di lingua tedesca stanziata nel medioevo nei territori delle province venete (Altopiano di Asiago, Lessinia, Altopiano del Cansiglio), origini da quella antica popolazione nordica, tanto da chiamarli, con un evidente falso storico, Cimbri. La verità ci racconta invece che popolazioni di lingua tedesca migrarono a sud nell'XI secolo fermandosi nelle zone venete citate. Conservarono e conservano tuttora la lingua tedesca parlata in quel periodo. Nulla hanno a che vedere con le orde cimbre del secondo secolo a.C.

Ma pensiamo anche a quel fenomeno vasto e devastante che va sotto il nome di "invasioni barbariche" dei territori conquistati dai Romani.

Il movimento dei popoli nordici verso sud era formato da decine di migliaia di individui e dai loro animali e masserizie alla ricerca di terre ricche e fertili e delle mitiche ricchezze accumulate dall'impero. Goti, divisi in Visigoti e Ostrogoti, Vandali, Burgundi, Unni "invasero", secondo la terminologia adoperata da italiani e francesi, o "migrarono" secondo i tedeschi, verso i territori dell'impero. E, tra le migrazioni-invasioni dei popoli di origine germanica non dimentichiamo i

IMPRESSIONI DEI SOCI

Longobardi o, meglio, il “Popolo Longobardo”, che occupò quasi tutta la penisola per secoli, dando alle popolazioni sottomesse una caratteristica impronta politico-amministrativa.

Nel Medioevo, attorno al XII secolo nascono in Europa individui che vogliono vivere il Cristianesimo come lo vivevano gli Apostoli di Gesù. Nacquero quei movimenti, definiti pauperisti, tra i cui suggeritori troviamo Valdo di Lione, Francesco d’Assisi, fra Dolcino, Ubertino da Casale e altri. In particolare, i seguaci di Valdo di Lione, i Valdesi appunto, furono scomunicati e ferocemente perseguitati, tanto da essere costretti alla fuga e migrarono nelle valli piemontesi Pellice, Chisone e Germanasca. Portarono e svilupparono le loro leggi e costumi che tuttora sono evidenti in quelle valli.



Case Walser

Un altro popolo che vive da molti secoli nelle valli alpine attorno al Monte Rosa sono i Walser. Si tratta di una popolazione di origine germanica che, stabilitasi prima in Svizzera, migrò nel XIII secolo nelle valli attorno al Monte Rosa colonizzando contemporaneamente il Vallese. Le ragioni di tale migrazione verso sud-est sono da ricercarsi nella sovrappopolazione e nella ricerca di nuovi pascoli. Le condizioni climatiche, in quel periodo particolarmente mite, resero i pascoli di alta quota sgombri dalla neve per molti mesi e soprattutto permettevano il passaggio sui passi solitamente ghiacciati. A ciò si aggiungano gli incentivi offerti dai signori di quelle terre, conti e ordini monastici, per lavorare valli quasi disabitate.

Altro gruppo etno-linguistico che si è insediato tra il XV e il XVII secolo in alcune zone dell’Italia meridionale e insulare è stato quello degli Albanesi.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Fuggiti dalle zone di origine tra l'attuale Albania e la Grecia, per non sottostare alla conquista turco-ottomana, conservano ancora oggi la loro religione cattolica di rito bizantino, la loro lingua e i loro costumi. Li ritroviamo a Lungro (CS) in Calabria, a Piana degli Albanesi in Sicilia e nel monastero esarchico di Grottaferrata detto anche Abbazia di San Nilo.

Nelle nostre valli non dimentichiamo gli abitati di Saracinesco (Monti Ruffi nell'Alta Valle dell'Aniene) e di Ciciliano che domina le valli dell'Empiglione e del Giovenzano. Questi villaggi furono presumibilmente fondati da gruppi di Saraceni in fuga e rimasti isolati dopo la battaglia del

Garigliano (915 d.C.) in cui il papa Giovanni X, guidando truppe dei signori dei Ducati del Centro-Sud, sconfisse definitivamente i Saraceni, mettendo fine alle loro continue scorrerie.

Tra i popoli che hanno dato un'impronta politica, amministrativa, artistica a buona parte del territorio della penisola e ai suoi abitanti non possiamo non citare gli arabi e i normanni.

Nel bene e nel male siamo quel che siamo anche per colpa e per merito di tutti coloro che ci hanno preceduto, siano essi nati tra le Alpi ed il Mediterraneo o siano giunti provenendo da terre diverse.

In conclusione, molti sono i gruppi di origine straniera che hanno colonizzato dei territori nella penisola italiana, qualche volta lottando per la propria sopravvivenza ma apportando sempre nuovi e diversi valori, contribuendo a conservare l'ambiente e la civiltà, integrandosi alla fine con le popolazioni già presenti. Così è stato per il passato e così sarà per il futuro, che noi lo vogliamo o meno. Questi flussi vanno regolarizzati, gestiti, in qualche caso favoriti. Il rifiuto non fermerà la storia.



Abbazia di San Nilo a Grottaferrata



..a proposito di:

In cammino verso l'altro

Paola Del Serrone

Il camminare, inteso sia come viaggio spirituale, itinerario culturale o cammino per lo sviluppo, è misura della distanza che ci separa da realtà sconosciute e stimolo alla ricerca del nuovo e del futuro.

È anche metafora della condizione esistenziale dell'uomo, quale fugace passaggio su questa Terra.

Dal vagare alla ricerca di cibo e riparo per trovarsi e costruirsi un proprio habitat, a quello spirituale e purificatorio del devoto pellegrino che

si muove alla ricerca del contatto con il divino, fino al viaggio di conoscenza, in tutti questi casi, per necessità o per attitudine religiosa/culturale, il camminare comporta un diretto rapporto di reciproca influenza e contaminazione con l'intorno fino a giungere alla definizione di paesaggi o di luoghi sacri.

Il vagabondare umano su questa Terra, ha contribuito a disegnare una rete non tangibile, anche se documentata attraverso l'iconografia e i diari, ma anche tangibile e ben visibile, nel reticolo di strade, principali e secondarie, che costituisce il percorso di ogni viaggio, variabile anch'esso a seconda del contesto culturale e del modo che il muoversi assume.

La strada, che ha disegnato nel tempo territori e paesaggi, diviene così segno incisivo e durevole delle grandi civiltà del passato come le consolari dell'impero Romano che ancora oggi definiscono la struttura viaria dell'intera penisola italiana. Come pure sotto l'impero Carolingio si sviluppò un sistema di strade che costituiscono un intreccio di vie di connessione di tutto il territorio europeo il cui tratto più noto è la Via Francigena. O basta pensare alla Gran Ruta, ampia strada di collegamento dei vari possedimenti dell'impero Inca, pensata per un popolo in continuo movimento, anche se alcuni tratti si sono persi, che connette tuttora la Colombia e l'Argentina, attraverso Ecuador, Perù, Bolivia e Cile.

Sebbene queste antiche strade mostrino gli inevitabili segni del tempo, persistono nella loro forza simbolica di maglia di connessione tra luoghi e popoli, continuamente ripresa nei secoli e tuttora

IMPRESSIONI DEI SOCI

ancora esistente sulla base di documentazioni iconografiche, cartografiche e archeologiche. La rete di percorsi, che permette di andare e sostare, cercare e scoprire, ha così definito almeno in parte, la conformazione del nostro ambiente di vita.

Ma oggi questa conformazione di antica memoria, spesso, non è più riconoscibile e la civiltà moderna si avvale di una rete di infrastrutture molto più fitta ed apparentemente agevole.

La nostra epoca ha mutato il senso del viaggiare, dalle moderne esplorazioni coloniali di altri mondi e la loro non rispettosa conquista fino alla contemporanea necessità di istantanea evasione dalle responsabilità sociali per assaporare attimi di relax e semplice divertimento, a causa di una nuova visione economica del mondo e delle sue risorse.

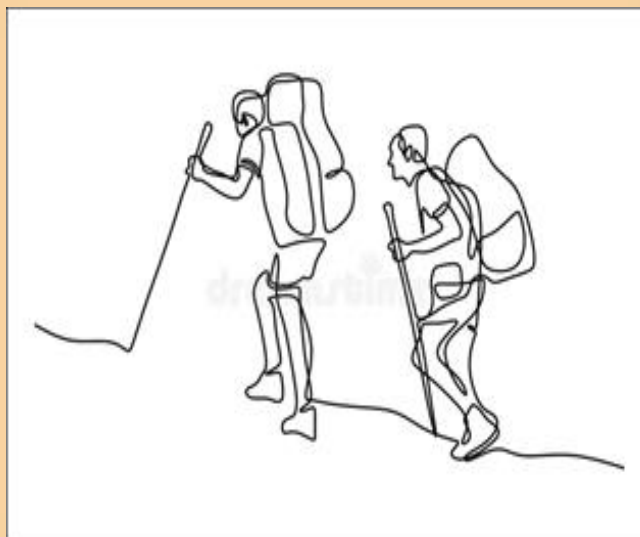
Il mito della crescita economica e del progresso post rivoluzione industriale e lo sviluppo tecnologico, con il conseguente bisogno di efficienza, quantità e rapidità, hanno velocizzato ogni istante della vita umana sempre più scandita da ritmi incalzanti, dal terrore di sprecare tempo utile, e la tensione dovuta al non potercela fare, che insegue il miraggio della vacanza-viaggio per ritrovare quella dimensione umana e sostenibile altrimenti irraggiungibile nella schizofrenia quotidiana.

Il viaggio è divenuto ormai anch'esso misuratore di benessere, ricchezza, capacità di acquisto, in un'epoca in cui l'imperativo categorico è consumare.

La rapidità della macchina si è impossessata anche delle strade percorse, così sostituite da autostrade, superstrade, linee ad alta velocità, le quali, non prevedono lungo il tragitto alcuna percezione umana dell'intorno, o comunque lo limitano al massimo, tanto che si perde il significato di paesaggio cognitivo cioè: "come entità di processo e non solo struttura geografica ed ecosistemica attraverso la quale gli esseri viventi (piante, animali e uomo) hanno accesso alle risorse, utilizzando meccanismi di riconoscimento delle configurazioni, interpretazione dei segni e accumulo degli apprendimenti in una memoria non genetica, base della comprensione delle interrelazioni tra esseri viventi e il loro ambiente."

Lo sviluppo tecnologico contemporaneo di cui l'uomo moderno si avvale, spesso in modo inconsapevole, passivo, ha semplificato la quotidianità ma ha contribuito ad appiattire anche la complessità della percezione del suo intorno, quindi anche quella del paesaggio.

La percezione del paesaggio è un concetto profondo, in parte definito dal testo della Convenzione Europea del Paesaggio, che ha a che vedere con: *"la cultura che un individuo, un gruppo, una comunità, hanno del proprio ambiente di vita"*, ciò che *"consente di individuare in esso le risorse"*



IMPRESSIONI DEI SOCI

e i fenomeni ad esse collegate” e di riconoscerne i valori materiali e immateriali caratterizzanti il “*sistema patrimoniale*” che si configura nel paesaggio che siamo in grado di riconoscere.

E il camminare/viaggiare come si inquadra in tutto ciò?

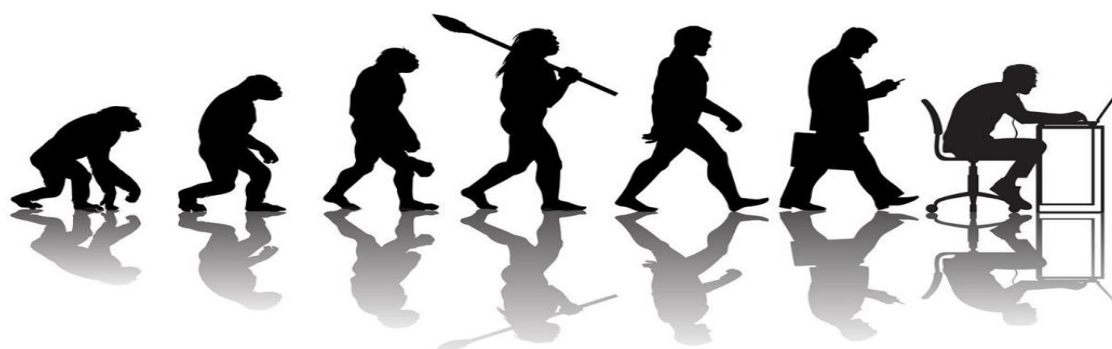
L'uomo moderno sta perdendo la capacità di interagire con il proprio ambiente di conseguenza si trova nell'impossibilità di conoscere e riconoscere il paesaggio. Il camminare/viaggiare, contesto in cui natura e cultura si incontrano definendo la morfologia del paesaggio, che permette di entrare in simbiosi con l'elemento naturale e comprenderne anche il senso spirituale, accettandone il valore intrinseco, annullando la distanza che ci separa da esso, va recuperato nel suo senso più profondo.

Gli ecosistemi sono il risultato di equilibri dinamici tra i diversi processi naturali e quelli controllati in tutto o in parte dall'uomo. La comprensione dei rapporti che intercorrono tra strutture del paesaggio e processi di sviluppo, degli ambiti territoriali con il recupero e valorizzazione degli antichi camini spesso immersi in aree marginali, rispetto ai centri abitati e di più estese dimensioni e realtà economico-sociale, poiché scorrono in aree che non possono sviluppare modelli produttivi che concorrono su scala globale della competitività economica, è la possibilità di trovare il nuovo equilibrio.

E' imperativo ricercare il nesso tra strutture: il territorio e il paesaggio, e i processi: sviluppo, creatività, e innovazione tecnologica, e un nuovo linguaggio che sia capace di creare uno sviluppo durevole perché ciò che è considerato ambito marginale in futuro divenga ambito di risorse per lo sviluppo sostenibile del territorio per le comunità locali generalmente tagliate fuori dai macro-modelli contemporanei, stabilendo una rete di relazioni culturali, sociali ed economiche, nel rispetto dei valori naturali del paesaggio.

Approfondimenti

1. *La mia regione, la mia Europa, il nostro futuro: settima relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, 2017*. Disponibile al seguente indirizzo:
https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/cohesion7/7cr_it.pdf
2. https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/rp_sustainable_europe_it_v2_web.pdf
3. https://environment.ec.europa.eu/strategy/biodiversity-strategy-2030_en#the-business-case-for-biodiversity



Il fascino ed il volto selvaggio della Majella

Virginio Federici

L'impervia Valle del Forcone

“Se sei un uomo libero, allora sei pronto a metterti in cammino”

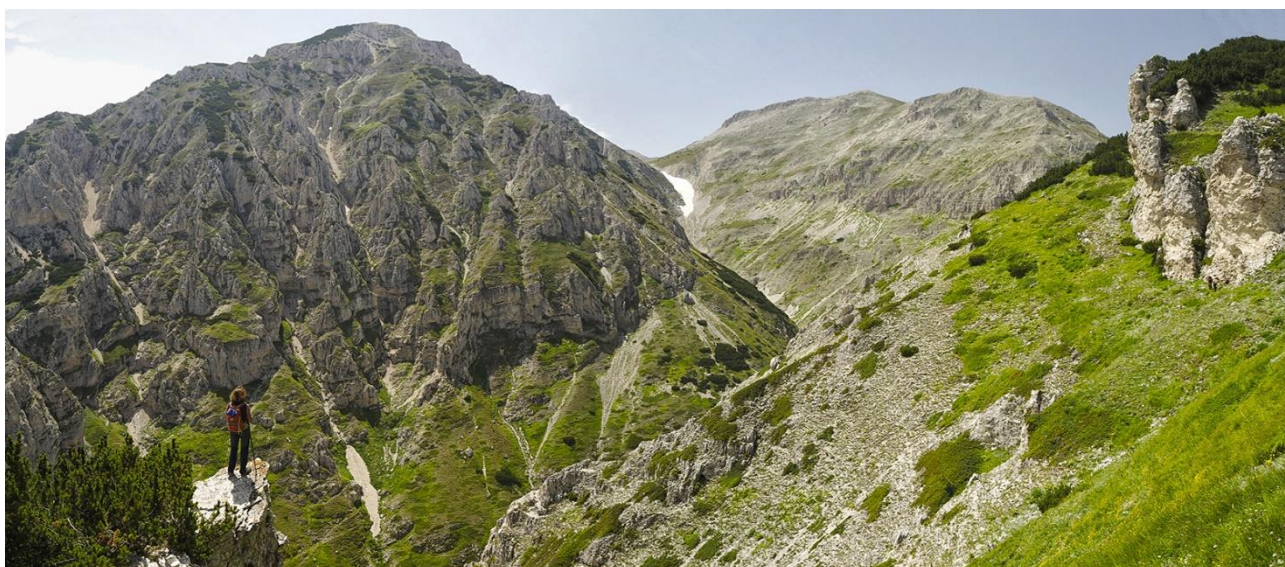
Nell'apparente semplicità di una banale azione come “camminare”, il filosofo americano Henry David Thoreau vedeva non solo l'affermazione di sé ma anche un potente mezzo per la libertà.

Ci sono alcune montagne che suggeriscono interminabili camminate. Quelle che si parte al mattino presto e si torna alla sera.

Quelle che si parte nel pomeriggio e si torna il giorno dopo. Poi ci sono le traversate ed i trekking di più giorni.

Le impervie Valli del Versante Orientale della Majella, di cui quella di Selvaromana e del Forcone, sono le più difficili da affrontare. Molteplici i motivi che suscitano forti emozioni, si ha la sensazione di essere in ambienti selvaggi come pochi altri dell'Appennino.

Risalire l'impervia Valle del Forcone non è affatto facile, anzi... viene classificata con **Difficoltà**



EE - Molto Difficile. Molto diversa rispetto alle classiche escursioni classificate con **Difficoltà EE**, anche loro molto difficili, in quanto si presenta quasi priva di sentieri ben definiti, di non facile individuazione, con tracce alquanto fatiscenti ed una segnaletica quasi assente. La sua risalita, a tratti ripida ed esposta, richiede buona capacità di orientamento ed un passo sicuro.

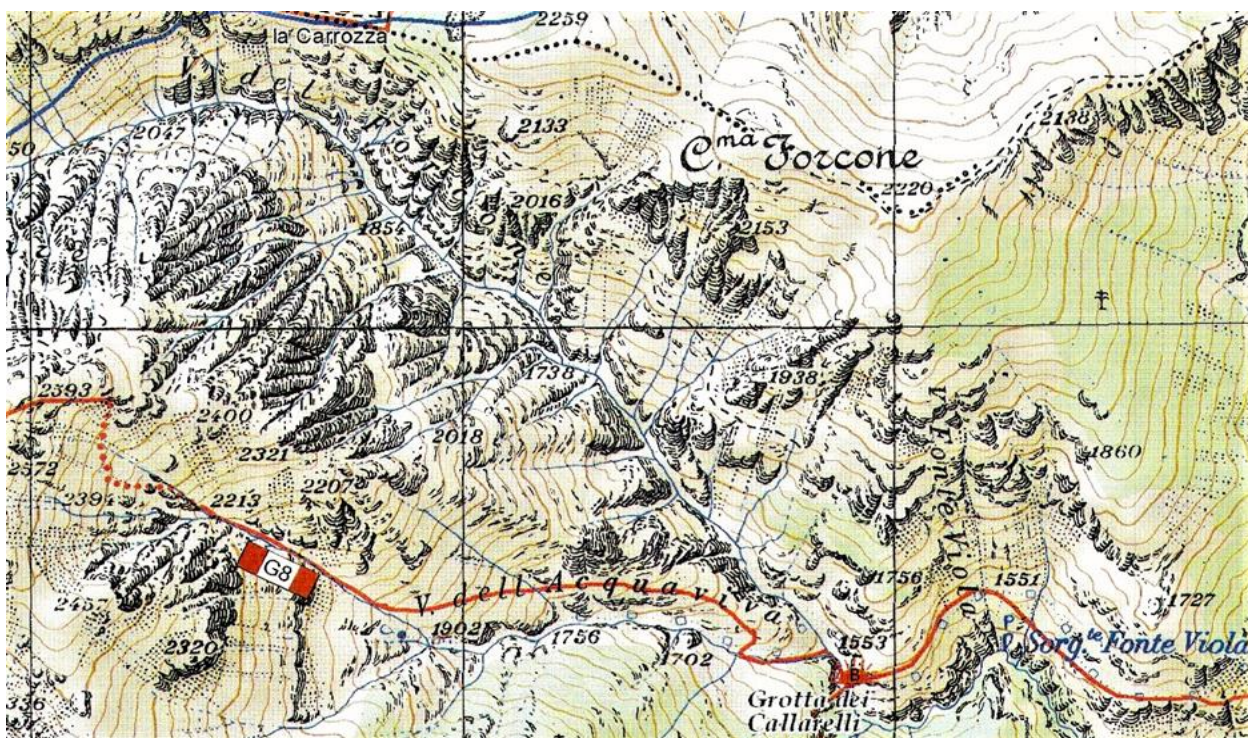
Una volta raggiunto e superato il Valico la Carrozza (2140 m), si può proseguire verso la Cima delle Murelle (2596 m), e allora si affronta il massimo delle escursioni classificate con **Difficoltà EE - Molto Difficili**.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Raramente la Valle del Forcone è percorsa da escursionisti, perché raggiungerla non è affatto facile. Richiede lunghi avvicinamenti, spesso di parecchi chilometri, con notevoli dislivelli.

Segue la descrizione della Valle del Forcone in forma di racconto di un vissuto per far riflettere il lettore su come va affrontata la montagna: mettere (sempre) in preventivo anche la possibilità di dover rinunciare a raggiungere l'obiettivo prefissato, nella piena convinzione che, una delle più grandi doti di chi va in montagna, è proprio quella di "saper rinunciare".

La Valle del Forcone



“È già un po’ troppo tardi quando arrivo alla Grotta dei Callarelli (1553 m), un ex ricovero per pastori adibito a bivacco per poche persone, posta sotto un anfratto roccioso, alla confluenza delle Valli dell’Acquaviva e del Forcone.

Dopo una breve sosta mi avventuro nell’impervia Valle del Forcone. All’inizio seguo per un breve tratto il sentiero che risale la Valle dell’Acquaviva lungo il versante destro (sinistra orografica) della stessa.

Quando il sentiero scende nel torrente per traversare sull’altro versante, lo abbandono iniziando a salire verso la Valle del Forcone fino a raggiungere, poco più in alto, una traccia più evidente. In breve, prendo un vecchio ed obsoleto sentiero non più affidabile diventato, nel tempo, una traccia contrassegnata da fatiscenti ometti di pietra, il tutto in un ambiente che si mostra subito poderoso e selvaggio.

Dopo avere superato una ripida scaletta nella roccia, abbandono l’impervio fondo della valle iniziando così a salire in direzione della sinistra orografica della stessa.

Adesso il sentiero si inerpica con una flebile traccia che, ripetutamente si perde, con il Valico la Carrozza (2140 m) che sembra avvicinarsi ma è ancora lontano; mentre, la parte della Valle del Forcone che mi sono lasciato alle spalle, diventa davanti ai miei occhi una profonda fessura.

Arranco faticosamente su un terreno che diventa sempre più impervio, ripido, scivoloso ed esposto. Ritorno più volte sui miei passi provando nuovi passaggi ma, davanti all’ennesima difficoltà, desisto dal procedere ancora.

Così mi fermo per capire quello che devo fare prima di prendere una decisione in merito.

Rifletto più volte... pensavo di farcela, ma non è stato così... dove ho sbagliato... sono combattuto da vari stati d’animo... l’orgoglio mi dice di non desistere, di tentare ancora... ma altri pensieri

IMPRESSIONI DEI SOCI

mi fanno ricredere che l'unica cosa da fare è abbandonare e tornare sui miei passi... mi rincuoro soltanto quando riesco a pensare che ci sarà ancora il pretesto per tornare qui...

Ormai, con l'animo sazio di questa natura selvaggia che mi ha fatto toccare con mano la vera essenza della Majella e, nello specifico, della Valle del Forcone, decido di tornare alla realtà.

Ritorno così indietro, dopo essermi concesso una breve sosta e mangiato qualcosa.

È un tardo pomeriggio di primavera inoltrata quando sono di nuovo alla Grotta dei Callarelli dove decido di fermarmi per passare la notte”.



Grotta dei Callarelli (a sinistra panoramica, a destra particolare)

Dati tecnici

Difficoltà: EE

Dislivello complessivo: 1900 m circa

Orario complessivo: 8:00/10:00 ore ore

Sviluppo complessivo: 25 Km circa

Segnaletica: sentieri del Parco fino alla grotta dei Callarelli (H1 e G6) e dal rifugio Martellese a Capo le Macchie (G5 e G3). Nessuna segnaletica ma diversi ometti nella valle del Forcone. (da web)

AVVICINAMENTI

Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte

Romina Oricchio

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza. Scopriremo insieme il binomio montagna-viticoltura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

Valtellina Wine Trail

L'autunno è il periodo in cui la natura muta completamente il suo aspetto. Gli alberi si tingono di toni caldi. Il giallo, il rosso e l'arancione dominano in maniera sempre più prepotente, creando spettacolari sfumature di colore.

Le montagne sembrano pian piano addormentarsi, il sole sulle pareti rocciose è meno battente, la luce più spenta, le giornate più corte, la sensazione è che tutto stia preparandosi dolcemente al lungo letargo invernale.

Anche la vite, dopo aver fruttificato, inizia il suo lento letargo. Spogliandosi pian piano delle verdi foglie e del suo frutto, cade in un profondo riposo vegetativo che durerà fino a primavera, quando, con il suo pianto, la linfa ritornerà a scorrere tra i tralci, dando vita ad un nuovo ciclo produttivo.

In questo periodo i vigneti sono bellissimi. Come i boschi delle montagne, anch'essi si tingono di rosso, di giallo, di arancio e il profumo del mosto, appena ottenuto dalla spremitura degli acini d'uva, pervade ancora l'aria.



IMPRESSIONI DEI SOCI

Passeggiare tra i vigneti immersi in questo scenario è una sensazione unica che si vive solo una volta l'anno. Il profumo del mosto ci guida tra le strade di campagna e il **12 novembre 2022** ci porta in Valtellina, dove si terrà la **IX edizione del Valtellina Wine Trail**, una spettacolare gara di corsa che unisce sport ed enogastronomia, in un percorso che passa tra vigne, cantine, antichi borghi e palazzi della Valtellina prima di giungere sulla passerella finale nell'elegante centro di Sondrio.

Definita tra le più belle maratone autunnali d'Italia, la gara, con percorsi differenti, si rivolge a tutte le tipologie di persone:

- maratona di 42 km per 1731m D+;
- mezza maratona di 21km per 914m D+;
- corsa breve amatoriale o competitiva di 12km per 551m D+;
- percorso non competitivo con joëlette per 3,5km per 100m D+

Da Tirano a Sondrio, si corre sulle strade bianche e i sentieri che attraversano i borghi, i meleti e i vigneti della Valtellina, si entra nelle cantine che si incontrano lungo il percorso godendo di un vero e proprio eno-running tour con tanto di pizzoccheri finali ad attendere al traguardo.

La Valtellina è un susseguirsi di alture, rupi, declivi, pendenze dove una moltitudine di terrazze vitate, letteralmente strappate alla montagna, costituiscono un paesaggio mozzafiato, imponente per chi lo guarda dal basso, vertiginoso per chi lo guarda dall'alto. Dall'inusuale andamento che si sviluppa da ovest ad est lungo la destra orografica del fiume Adda, è coltivata da 820 ettari di vigne inerpicate e frammentate che si appoggiano sulla nuda roccia, accompagnati da circa 2500km lineari di muretti a secco. Uno scenario estremo, spettacolare, indimenticabile che ha come protagonista il **vitigno nebbiolo, chiamato chiavennasca**. Qui la viticoltura è davvero eroica, perché infaticabili viticoltori, dopo aver portato con le gerle la terra fin quasi a 1000 metri di altitudine, continuano a lavorare manualmente i filari d'uva e a trasportarla a spalla, talvolta aiutati da sistemi di piccole rotaie.

Sia per l'esposizione a sud che per le modeste precipitazioni distribuite uniformemente nel corso dell'anno la Valtellina è particolarmente adatta alla viticoltura. La felice esposizione permette, infatti, la formazione di microclimi locali favorevoli. Le Alpi Retiche, inoltre, proteggono la valle dai venti freddi del nord e le Alpi Orobie con l'Adamello fanno da schermo a quelli meridionali. Completa il quadro la Brega, un venticello proveniente dal lago di Como che spira da tarda primavera per tutta l'estate convogliando correnti d'aria tiepida che favoriscono l'impollinazione e asciugano terreno e piante.

La produzione enologica valtellinese è costituita fondamentalmente da vini rossi ottenuti da uve nebbiolo che presto virano verso un colore granato, dalla trama sottile e trasparente, profumi di frutta rossa in confettura, spezie e cuoio, struttura con tannini ben modulati.

La DOCG Valtellina Superiore prevede un periodo minimo di affinamento del vino per 24 mesi di cui almeno 12 in botti di rovere. In particolari annate, con 36 mesi di invecchiamento è consentita la qualifica "riserva". Il **Valtellina Superiore DOCG** può avere anche le denominazioni di 5 sottozone di produzione (Maroggia, Sassella, Grumello, Inferno, Valgella) ognuna delle quali dona al vino particolari qualità organolettiche:

- **Maroggia** (25he, 8000 bottiglie): vini con spiccata acidità;
- **Sassella** (130he, 662.000 bottiglie): vini più equilibrati ed eleganti;
- **Grumello** (77he, 261.000 bottiglie): vini morbidi e longevi;
- **Inferno** (55he, 371.000 bottiglie): vini strutturati e tannici;
- **Valgella** (137he, 117.000 bottiglie): vini meno ricchi e complessi

IMPRESSIONI DEI SOCI

Dai migliori grappoli di nebbiolo è ottenuto lo Sforzato o **Sfursat di Valtellina DOCG**. Subito dopo la vendemmia i grappoli selezionati vengono posti per circa tre mesi su graticci in locali asciutti e



ben ventilati detti “fruttai”. Dopo l’appassimento l’uva ha perduto il 40% del proprio peso, ha concentrato i succhi, ha sviluppato particolari fragranze aromatiche ed è pronta per la pigiatura. Seguono 20 mesi di invecchiamento ed affinamento in legno e bottiglia e solo a quel punto questo rosso con grado alcolico minimo 14% è pronto per la degustazione.

Si accompagna benissimo con carni rosse come medaglioni di cervo con polenta e formaggi stagionati come il bitto, ma lo Sfursat è anche un vino da meditazione, da sorseggiare davanti al camino per scaldare le fredde serate che spesso vivono gli abitanti di questa valle.

Per chi vuole approfittare delle ultime tiepide giornate autunnali e fare un salto in Valtellina oltre a godere di paesaggi dai colori spettacolari, può fare scorta di buon vino da tenere in cantina per l’inverno. Il Valtellina Wine Trail è l’occasione giusta per unire la passione per la montagna al piacere del buon cibo, del buon bere e del camminare per il benessere del corpo e dello spirito.

Di seguito alcuni produttori:

- [Nino Negri](#)
- [Ar pepe](#)
- [Aldo Rainoldi](#)
- [Balgera](#)
- [Società Agricola Fay](#)
- [Tenuta Scersè](#)

“Se l’uomo perde la dimensione ulissiana, è tutto finito” (Walter Bonatti)

Daniela Ridolfi

Solo “scrivere” di Walter Bonatti, dona un’emozione enorme e al tempo stesso infonde vitalità mista a gratitudine.

Per ciò che Walter Bonatti rappresenta per la storia dell’alpinismo italiano e mondiale e per la caratura etica che ha contraddistinto la sua vita.

Walter Bonatti è stato un vero “esploratore” del nostro tempo, un moderno Ulisse: forte, battagliero, indipendente e impavido, come l’eroe della mitologia greca, che ha fatto della coerenza e del desiderio di conoscenza, ragione profonda della sua esistenza ed insieme stimolo, intuizione, necessità.

Come Ulisse amava sfidare le regole ed i limiti umani per cimentarsi in avventure estreme sia “arrampicato” su una parete rocciosa sia nel profondo continente africano.

Raccontare in poche righe la sua vita, i successi alpinistici e quelli professionali, come giornalista e fotoreporter in giro per il mondo, non è certo *impresa* facile.

Lo farò però facendo ricorso alle parole e al racconto dello stesso Bonatti, perché in questi anni, soprattutto da quando Walter non è più tra noi (sono già 11, dal settembre del 2011), tanti,

giustamente e con affetto e gratitudine, hanno scritto di lui e delle sue *gesta*. Credo però che “far parlare lui”, sia il giusto tributo da riconoscere ad un uomo che ha fatto della coerenza, della schiettezza e della riservatezza, l’espressione e il senso ultimo della sua esperienza di vita.

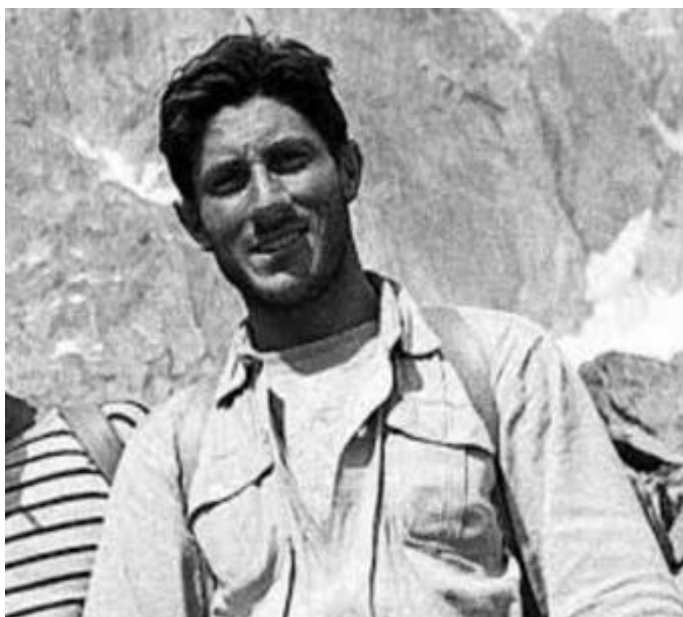
“Sono diventato alpinista sulle rive del Po, nella pianura più piatta d’Italia. Da ragazzino, negli anni in cui leggevo Salgari, per me i deserti erano i sabbioni del fiume, la sua acqua gli oceani. La boscaglia lungo la corrente del Po era la giungla. Salivo sui salici per vedere cosa nascondevano le ondulazioni violette che scorgevo all’orizzonte, le Prealpi. La curiosità, la fantasia si erano messe in movimento” (Dialogo tra Bonatti e Messner da “Il Foglio”, 2010).

La scoperta così, di lì a poco, delle montagne vicino casa, le Prealpi lombarde. Walter Bonatti nasce infatti a Bergamo, nel 1930, ma passa la sua infanzia e prima giovinezza a Monza, dove la famiglia si trasferisce.

E così racconta in *Scalare il mondo*: “La Grigna (montagna sopra Lecco) l’avevo scoperta come escursionista con le gite domenicali con le quali ci si distraeva dalla triste realtà quotidiana. Ma fin da principio, sebbene marciassi solo lungo i sentieri, non potevo sottrarmi, al fascino delle guglie e delle creste svettanti, sulle quali ammiravo con invidia e turbamento muoversi le cordate degli scalatori... Un giorno un amico portò con sé nello zaino la corda a cui sua madre appendeva la biancheria ad asciugare: quella fu la prima volta che mi legai in cordata e cercai di mettere in pratica quanto avevo visto fare agli altri”.

IMPRESSIONI DEI SOCI

“Scalare non è una battaglia contro gli elementi, e neppure contro la legge di gravità. È una battaglia contro sé stessi.”



Walter Bonatti

Ancora racconta Bonatti ...

“Era l’agosto del 1948 e quella prima arrampicata mi aveva galvanizzato, seguirono altre scalate ... Ormai mi sentivo votato alle rocce, alla gioia che si prova dominando le proprie debolezze nella lotta che impegna ai limiti delle possibilità” (da “Scalare il mondo”).

Seguirono anni di allenamenti domenicali e di palestra su roccia insieme al quel gruppo di amici “intrepidi” che via via si andava costituendo tra cui il caro compagno Andrea Oggioni ... fino a quando ...

“Il Grand Capucin (massiccio del Monte Bianco) mi affascinò a prima vista...la sua

verticalità era assoluta, sconcertante. Era un mio sogno quello di raggiungere una cima tutta mia, tracciata dalla mia fantasia, perciò colsi l’occasione ... Feci una scommessa con me stesso nell’affrontare quella parete inviolata ... Una scommessa vinta il 2 agosto 1951 dopo 3 giorni e mezzo di lotta anche contro il maltempo” (da “Scalare il mondo”).

“Bisogna guardarsi dentro per scoprire cosa si vuole. Capito questo, bisogna essere pronti a sopportare le responsabilità che ne derivano”.

Non è possibile dar conto di tutte le vie aperte da Bonatti o di quelle estremamente difficili da lui ripetute, da quelle prime scalate fino al 1965, anno in cui smise “ufficialmente” di arrampicare. Si riportano qui le più ardue e innovative:

- ✓ le ripetizioni della via Oppio al Croz dell’Altissimo (Dolomiti di Brenta), la via Cassin al Pizzo Badile, la via Cassin allo Sperone Walker alle Grandes Jorasses, la parete ovest dell’Aiguille Noire de Peuterey (1949);
- ✓ la parete est del Grand Capucin, con Luciano Ghigo (1951);
- ✓ le pareti nord della Cima Ovest e della Cima Grande di Lavaredo, con Carlo Mauri (ripetizione invernale, 1953);
- ✓ il Pilastro sud ovest del Petit Dru (sei giorni in parete, in solitaria, 1955);
- ✓ il Pilastro Rosso di Brouillard, con Andrea Oggioni (1959);
- ✓ il Pilone Centrale del Frêney, con Oggioni e Roberto Gallieni (1961) durante la discesa morirono tragicamente il fraterno amico e compagno di tante scalate Andrea Oggioni e i francesi Pierre Kohlmann, Robert Guillaume, Antoine Vieille;
- ✓ la parete nord del Grand Pilier d’Angle, con Cosimo Zappelli (1962);
- ✓ la parete nord delle Grandes Jorasses, con Zappelli (1963, prima invernale); lo Sperone Whymper della parete nord delle Grandes Jorasses, con Michel Vaucher (1964, prima);

infine una nuova via sulla parete nord del Cervino, in solitaria e invernale (1965).

IMPRESSIONI DEI SOCI

Nel 1954 fu convocato dal Club alpino italiano (CAI) e dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), per la spedizione italiana sul K2 guidata da Ardito Desio. La spedizione portò il 31 luglio 1954, per la prima volta nella storia, al raggiungimento della vetta del K2, la seconda montagna più alta del mondo.

La via seguita fu lo Sperone d'Abruzzi e i due alpinisti che raggiunsero la vetta furono Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. Walter Bonatti, insieme ad Amir Mahdi, affrontando il rischio della morte in un forzato bivacco notturno a oltre 8100 metri, trasportarono a Compagnoni e a Lacedelli le bombole d'ossigeno che si rivelarono essenziali al compimento della missione.

Il riconoscimento del contributo offerto da Bonatti nella fase conclusiva delle operazioni avvenne, in modo definitivo ed incontrovertibile, però soltanto nel 2008, dopo 53 anni dalla conclusione della spedizione.

I sospetti avanzati nei confronti di Bonatti e cioè che avesse utilizzato per sé le bombole di ossigeno, furono all'origine di una battaglia di 'verità e giustizia' giornalistica e giudiziaria che Walter portò avanti nel corso di tutta la sua vita, e che si concluse solo quando il CAI, finalmente, dopo una ricostruzione minuziosa degli eventi, riconobbe pienamente il ruolo «risolutivo e imprescindibile» di Bonatti e del portatore Amir Mahdi «nella riuscita dell'impresa» (*I miei ricordi*, 2008, p. 392).

Ecco qui di seguito ciò che Walter Bonatti ci dice al riguardo nel 2008 a conclusione della dolorosa vicenda ...

«A cinquantatré anni dalla conquista del K2, sono state finalmente ripudiate le falsità e le scorrettezze contenute nei punti cruciali della versione ufficiale del capospedizione prof. Ardito Desio. Si è così ristabilita, in tutta la sua totalità, la vera storia dell'accaduto in quell'impresa nei giorni della vittoria... Si è (...) dato completa verità e dovuta dignità al grande successo italiano, una affermazione che ha saputo risvegliare, dopo gli anni bui, il vanto e l'orgoglio di tutti noi» (Lettera alla Società Geografica Italiana).

Indubbiamente questa esperienza segnò profondamente l'animo di Walter Bonatti, che rimasto fortemente deluso dall'atteggiamento dei suoi compagni e del capospedizione Desio, iniziò a prediligere imprese alpinistiche condotte prevalentemente in solitaria. Tra l'altro il contratto firmato prima della partenza del K2 gli impedì di raccontare la sua versione dei fatti fino al 1961, anno di pubblicazione del libro "Le mie montagne" in cui Walter racconta la sua verità.

Il riconoscimento della verità di quanto fosse accaduto sul K2, impegnò Walter tutta la vita.

Ciò non di meno la sua tenace determinazione in quell'impresa alpinistica è la testimonianza ulteriore della volontà eccezionale ed incredibile forza d'animo di cui Bonatti aveva dato numerose prove in montagna, sopravvivendo in condizioni estreme e che aveva sperimentato proprio sul K2, trascorrendo una notte a 8150 metri, senza possibilità di ricovero.

Ecco ancora le parole di Bonatti sull'accaduto ...

«Quella notte sul K2, tra il 30 e il 31 luglio 1954, io dovevo morire. Il fatto che sia invece sopravvissuto è dipeso soltanto da me...» ("Le mie montagne").

Dopo l'impresa del Cervino, nel 1965, che gli vale la Medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica, a soli 35 anni, Bonatti si ritira dall'alpinismo estremo.

Inizierà una collaborazione col settimanale Epoca (che durerà fino al 1979) che lo porterà ad esplorare e a raccontare attraverso immagini e parole, l'intero pianeta Terra. Dal Canada alla Patagonia, dal Congo al Rio delle Amazzoni. Da Sumatra all'Alaska fino a tutto il continente

IMPRESSIONI DEI SOCI

africano, questi viaggi non sono viaggi ma vere e proprie esplorazioni in cui Bonatti si mette alla prova con spirito d'avventura, intrepido e curioso, come solo lui, il "Re delle Alpi" sa fare. Lo spirito che lo anima è quello della scoperta e del confronto leale e sano con la natura. Mai spirito d'avventura fine a se stesso, ma sempre legato alla conoscenza di se, anche attraverso il confronto con i propri limiti e il superamento degli stessi. Come disse in un'intervista in queste esplorazioni si era proposto di "dare spazio ai sogni" e di "vivere e raccontare" l'avventura suggerendo l'esempio di Ulisse come suo riferimento ideale, prendendo come spunto le narrazioni di Melville e gli itinerari percorsi dai cercatori d'oro del Klondike.

"L'avventura era un mezzo per conoscermi, per sapere chi ero e cosa volevo, la trasposizione del verticale in un mondo orizzontale, per vivermi", ha affermato a Che tempo che fa nel 2009.

E ancora l'anno prima in un Discorso tenuto alla Società Geografica Spagnola ...

"Adesso più che mai sono convinto che la vita di un uomo abbia senso soltanto se vissuta in tutto quello che si ha dentro. Perché è lì, nella mente e nel sentimento, dunque nel principio vitale proprio dell'uomo, che vanno creati, e vissuti, i vari spazi".

E ancora le parole di Walter Bonatti che si calano a pennello in questi tempi difficili di cambiamenti e trasformazioni in cui è necessario, sempre più, esser saldi ...

"La montagna mi ha insegnato a non barare, a essere onesto con me stesso e con quello che facevo. Se praticata in un certo modo è una scuola indubbiamente dura, a volte anche crudele, però sincera come non accade sempre nel quotidiano. Se io dunque traspongo questi principi nel mondo degli uomini, mi troverò immediatamente considerato un fesso e comunque verrò punito, perché non ho dato gomitate ma le ho soltanto ricevute. È davvero difficile conciliare queste diversità. Da qui l'importanza di fortificare l'animo, di scegliere che cosa si vuole essere. E, una volta scelta una direzione, di essere talmente forti da non soccombere alla tentazione di imboccare l'altra. Naturalmente il prezzo da pagare per rimanere fedele a questo «ordine» che ci si è dati è altissimo. Per quanto mi riguarda, il patrimonio spirituale che ne ho ricavato è proporzionale" (da Montagne di una vita, 1997).

Così come fece Ulisse, Walter Bonatti, nel corso della sua semplice ed incredibile vita, ha incarnato certamente l'Uomo alla ricerca di se stesso. Il "Re delle Alpi" è, per sempre e per tutti noi che amiamo la montagna, un esempio illuminante da seguire in vetta e non solo.

Ottobre 2022, un mese denso di attività per noi Diversamente Uguali!

Agostino Marzoli

dalla Città Metropolitana di Roma Capitale - servizio "Aree Protette, Tutela della Biodiversità" nella persona del dott. Vincenzo Buonfiglio (referente della Riserva) ed hanno avuto luogo in ben tre date.

Domenica 9 ottobre è stato il primo appuntamento che ha visto offrire alla cittadinanza una mostra fotografica nel bosco di Gattaceca, nella radura conosciuta come Piazza di Spagna.

L'evento di sabato 15 ottobre ci ha visti invece impegnati in un'escursione che è stata occasione per i partecipanti sia di poter godere della bellezza del sito naturalistico, sia di poter avere un arricchimento culturale su ciò che è la storia dell'uomo in questo luogo. Ad accompagnare l'escursione, infatti, c'è stata la graditissima partecipazione dell'Archeoclub d'Italia - Sede Mentana-Monterotondo, che ha offerto ai partecipanti una visita guidata agli scavi dell'area archeologica della via Nomentum-Eretum. Gli accompagnatori della nostra sezione, invece, oltre a fare da guida ai partecipanti, hanno percorso il sentiero LH26, trasportando su joëlette persone con difficoltà motoria.



Per chi non ne fosse a conoscenza, infatti, in questa Riserva Naturale sono presenti due sentieri certificati per il trasporto di persone con disabilità motoria, segnati con la sigla LH (Lazio Handicap escursione) e che possono essere percorsi con speciali carrozzine da trekking chiamate joëlette, condotte da personale CAI che ha svolto un apposito corso formativo ed abilitante.

IMPRESSIONI DEI SOCI

L'altro sentiero, denominato LH24, è stato invece il tracciato percorso nel terzo evento di questa manifestazione, svoltosi sabato 22 ottobre, che ha visto coinvolta la Cooperativa Sociale Il Pungiglione, da tempo ormai amica e graditissima partecipante alle nostre escursioni di Montagnaterapia.



Last but not least, nell'ultima domenica di questo bel mese, la sezione è stata protagonista di un evento di particolare importanza e che ha suscitato grande interesse e partecipazione di tutti: è stato inaugurato un nuovo sentiero LH nella Riserva Naturale di Monte Soratte alla presenza della Referente della Riserva, dott.ssa Francesca Marini, del sindaco del comune di Sant'Oreste, Prof. Arch. Gregory Paolucci, del Presidente del Gruppo Regionale Lazio del CAI, Amedeo Parente, dell'associazione Bunker Soratte, della cooperativa Il Pungiglione e di rappresentanti della Polizia Locale della Città metropolitana di Roma Capitale, oltre alla gradita partecipazione del succitato dott. Vincenzo Buonfiglio.

Il sentiero, denominato LH32, parte dal centro del paese di Sant'Oreste in prossimità di Piazza Italia e segue il percorso Madonna delle Grazie n. 201 che giunge sino alla vetta del Monte Soratte. Al taglio del nastro - effettuato dalla ragazza che è stata trasportata su joëlette - è seguita l'escursione vera e propria, che è stata inframmezzata dalle interessantissime spiegazioni della dott.ssa Marini sull'ecosistema dell'area e dalla visita, in vetta, dell'eremo di San Silvestro, aperto al pubblico per l'occasione. I ragazzi e le ragazze de Il Pungiglione sono stati parte attiva dell'esperienza, desiderosi di conoscere le bellezze del posto con puntuali domande alla dott.ssa e ai nostri soci.

Nel frattempo, al centro del paese, è stato allestito un gazebo della sezione CAI che per tutta la mattina ha distribuito cartine, libri, dépliant e informato la cittadinanza riguardo le nostre iniziative e il nuovo sentiero LH.

Come sempre, ciò che ha contraddistinto l'evento sono stati i sorrisi di tutti i partecipanti, nella consapevolezza che la montagna è di tutti e che per questo a tutti va data l'opportunità di poterne godere!

Approfondimenti

AUTORI VARI, 2016. Diversamente uguali. Progetto tattile e motorio in escursione. CAI Lazio, Commissione Tecnica regionale - Gruppo LH. Progetto Sentieri LH e LHT delibera Giunta Regionale Regione Lazio n° 552 del 20 luglio 2009. 107 pp.

Le Parole del Camminare

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, e voglio farci caso*

“quando siete felici, fateci caso”

Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole.....

*Se vi piace l'idea delle Parole,
mandate alla Redazione i vostri
contributi e saranno selezionati per
la pubblicazione*

Il **S**entiero

*“Viaggiatore, non c'è sentiero, il
sentiero si fa mentre cammini.”*

ANTONIO MACHADO RUIZ



ACRONIMI CAI

Aldo Mancini

Frequentemente, all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci. Con questa rubrica proseguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali. Le informazioni non verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva. Quindi vediamo cosa si intende per

OTC Organo Tecnico Centrale (in uso prima di OTCO)

1. Gli OTCO hanno sede presso la Sede Centrale del CAI; operano per la crescita e la promozione, anche culturale ed etica del Sodalizio, svolgendo con continuità specifiche funzioni tecniche di proposta e di supporto all'attività degli Organi Centrali.
2. Gli OTCO hanno lo scopo di:
 - a) attuare le funzioni di indirizzo stabilite dal Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo (CC);
 - b) sviluppare progetti e promuovere iniziative nell'ambito dei programmi di attività approvati dal CC, sulla base di budget di spesa approvati dal CDC;
 - c) indicare gli orientamenti tecnici e culturali ed i principi etici e morali per l'esercizio delle specifiche attività; impartire le conseguenti direttive agli OTTO, costituiti nell'ambito dei Raggruppamenti Regionali o Provinciali (GR) e, attraverso quest'ultimi, agli organismi tecnici sezionali e ne controllano l'attuazione, ferma restando l'autonomia politico-gestionale delle Sezioni;
 - d) definire e organizzare, ove dotati di figure titolate o di propria Scuola Centrale/Nazionale, le modalità della formazione e dell'aggiornamento.

OTCO

Organo Tecnico Centrale Operativo

Gli OTCO individuati agli art. 3 comma 1 lett. a) e b) del regolamento per gli Orni Tecnici Operativi Centrali e Territoriali sono:

- Commissione centrale alpinismo giovanile (CCAG)
- Commissione centrale per l'escursionismo (CCE)
- Commissione centrale per la speleologia e il torrentismo (CCST)
- Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano (CCTAM)
- Commissione nazionale scuole di alpinismo, sci-alpinismo e arrampicata libera (CNSASA)
- Comitato scientifico centrale (CSC)
- Servizio valanghe italiano (SVI)
- Commissione centrale rifugi e opere alpine (CCROA)
- Commissione centrale medica (CCM) diffusione territoriale, datazione storica e modalità di comunicazione

CCROA

Commissione Centrale

Il 12/12/1921, per la prima volta, si fa menzione d'una Commissione Rifugi per gestire i rifugi delle "terre irredente", consegnati dopo la prima Guerra Mondiale all'Italia. Da quando nell'Ottocento in Occidente si cominciò a sviluppare la passione per le attività alpine, si cominciò a delineare anche la necessità di avere punti di appoggio in alta montagna per poter praticare in buona sicurezza tali attività ricreative. Punti di appoggio sia quali semplici ricoveri (bivacchi) e sia quali vere e proprie strutture d'accoglienza dove poter rilassarsi, rifocillarsi e riposare. Una sorta di "locande" in alta quota: i rifugi alpini. Da allora ad oggi si è passati da una manciata di rifugi sparsi nell'arco alpino (tipo il rifugio Alpetto sul Monviso e il rifugio della Cravatta sul Cervino) a ben 433 rifugi, 224 bivacchi fissi, 65 capanne sociali, 26 punti di appoggio e 15 ricoveri di emergenza sulle Alpi, gli Appennini fino alla Sicilia. Per una capacità complessiva di oltre 23.500 posti letto Di qui la necessità di un organo tecnico, quale la Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine, in grado di poter amministrare un tale imponente patrimonio immobiliare, situato in un ambiente estremamente logorante e facilmente soggetto a calamità naturali di vario genere; potendo al contempo gestire, in tutta sicurezza ed accoglienza, un flusso umano non indifferente e che guarda al rifugio proprio per il significato etimologico di tale nome. A tal fine, alle commissioni regionali, la Commissione centrale distribuisce i fondi volti alla manutenzione dei rifugi ed offre consulenze tecniche in vari campi per la sicurezza e l'igiene degli stessi; emana regolamenti e norme pubblicati nel "Regolamento generale rifugi" e controlla la loro applicazione; stabilisce annualmente il "Tariffario Rifugi".



“In un contesto generale di consapevole rispetto delle regole, regole che non sempre si è preparati a comprendere, si dovrebbe imparare ad accettare motivate rinunce alla nostra libertà d’azione, come ad esempio, accettare in casi specifici e motivati, le limitazioni all’accesso a determinate aree naturali dove le attività umane, escursionismo e alpinismo compresi, non siano compatibili con la conservazione dell’ambiente naturale.”

(tratto dal libro Montagna da vivere montagna da conoscere pag. 548)

ETICA ED ECOLOGIA

Aldo Mancini

Con questa rubrica, iniziata con il primo numero del notiziario “Il Ginepro”, proseguiamo un percorso informativo/educativo, mirato al rispetto ed alla tutela dell’ambiente montano, invitando tutti i lettori a fornire, per quanto loro possibile, contributi in merito.

Con questo numero de “Il Ginepro” continuiamo a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell’autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Si tratta del BIDECALOGO.

La parola stessa indica che si tratta di venti punti ben definiti, di cui i primi dieci (prima parte) esprimono la posizione e l’impegno del CAI a favore dell’ambiente montano e della sua tutela, gli altri dieci (seconda parte) rappresentano la politica di autodisciplina del CAI.

Ovviamente questo documento è reperibile sia in forma cartacea, presso la Sezione locale, che online sul sito del CAI. La nostra intenzione è quella di riportare integralmente, uno per volta, ogni

singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

Argomenti già trattati:

1. Punto 1 La montagna e le aree protette - Ginepro n° 13 giugno 2021;
2. Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo - Ginepro n° 14 agosto 2021;
3. Punto 3 Vie di comunicazione e trasporti - Ginepro n° 15 ottobre 2021;
4. Punto 4 Turismo in montagna - Ginepro 16 dicembre 2021;
5. Punto 5 Impianti industriali, cave, miniere, prelievi fluviali, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici - Ginepro 17 febbraio 2022;
6. Punto 6 Politica venatoria - Ginepro 18 Aprile 2022;

BIDECALOGO PUNTO 7

FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

Il CAI è conscio della fondamentale importanza dell'energia e della sua disponibilità per la sopravvivenza e lo sviluppo dei territori di montagna. Diverse fonti rinnovabili di energia (energia cinetica, idraulica ed eolica, biomasse forestali, ecc.) traggono origine, per condizioni favorevoli, dalle zone montuose, ma il loro sfruttamento può causare importanti squilibri (idrogeologici, paesaggistici, floro-faunistici e antropico-sociali) all'ambiente.

Le attuali fonti rinnovabili di energia pongono problemi non indifferenti al paesaggio e all'ambiente naturale in genere:

- l'eolico industriale, per la necessità di infrastrutture di grande impatto in rapporto alla modesta energia prodotta;
- il fotovoltaico, per la tendenza a sostituirsi all'agricoltura nelle campagne e sui pendii dolci e per l'impoverimento della fertilità dei suoli;
- l'idroelettrico, oltre a modificare radicalmente l'idrografia e l'ambiente nelle zone di captazione, riduce fortemente la portata dei corsi d'acqua con evidenti ricadute sulla loro naturalità e sui territori a valle;
- gli impianti a biomassa, possono alterare l'economia delle coltivazioni alimentari, fenomeno tutt'altro che raro, e provocare massiccia importazione di materiale dai Paesi Esteri con devastanti ricadute su quei territori e sul traffico conseguente al trasporto della materia prima.
- L'utilizzo di tali fonti, auspicabile in linea di principio, è tuttavia oggi distorto da incentivazioni economiche che possono alterare e falsare la loro sostenibilità economico-ambientale e indurre speculazioni industriali a spese dell'ambiente naturale e del paesaggio.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene che le fonti di energia rinnovabili possano essere sostenute, operando in modo che il loro utilizzo debba sottostare:

- a un controllo positivo del rapporto costi-benefici in termini energetici, economici, ambientali e sociali, esperito tramite la valutazione di incidenza ed impatto ambientale per le nuove strutture;
- al rispetto dei vincoli e dei principi di sostenibilità ambientale e paesaggistica previsti dalle vigenti disposizioni con particolare riferimento alle aree protette (parchi nazionali, regionali, SIC, ZPS ed Aree Natura 2000);
- alla priorità nella installazione del fotovoltaico in centri abitati e/o utilizzando strutture già esistenti (tetti, parcheggi, ecc.);
- all'evitare installazioni in zone agricole, maggenghi e alpeggi, anche se abbandonati;
- all'accertamento, per l'eolico, della sussistenza di una ventosità che assicuri una produttività specifica media equivalente ad almeno 2.000 ore/anno di funzionamento a potenza nominale.

Versione del 26 maggio 2013 - Pagina 10 di 26

Il CAI ritiene inoltre che debba essere favorito per le piccole comunità l'uso dell'energia autoprodotta da piccole centrali locali, che utilizzino biomasse di risulta, provenienti dai boschi e dagli allevamenti (biogas), o addirittura carbone locale.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia ed i piani pluriennali di sviluppo per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, violazioni della stessa;
- sostenere studi, sviluppi ed utilizzo di fonti rinnovabili di energia;
- sostenere l'indirizzo delle incentivazioni in campo energetico preferibilmente verso programmi di ricerca per nuove fonti ad alto rendimento e per una maggiore efficienza e risparmio delle utilizzazioni finali di energia;
- vigilare affinché ogni nuova realizzazione od ampliamento di quanto esistente risulti inquadrata nei piani energetici nazionali e/o regionali, nonché per impedire gravi danni all'ambiente anche con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali.

GIÙ IN MEZZO AGLI UOMINI

Vita e morte di Guido Rossa

Fausto Borsato

Quando un individuo viene ucciso da una organizzazione che rappresenta, nei suoi estremi, qualcosa di negativo, questo personaggio entra nella storia in un'aura epica anche oltre i propri meriti oggettivi. Guido Rossa è stato ucciso dalle Brigate Rosse nel gennaio del 1979. Era un operaio dell'Italsider di Genova ed era soprattutto un sindacalista della Fiom. Era quindi un operaio comunista e riteneva che le BR non potessero, con i loro metodi, rappresentare la classe lavoratrice. Quell'episodio fu l'inizio della fine di quella organizzazione terroristica perché, tra l'altro, non si possono fare gli interessi di una classe lavoratrice di cui metti a morte i rappresentanti.

Ma questa è una pubblicazione che parla di montagna e quindi perché mai parlare di Guido Rossa?

Vogliamo ricordarlo e suggerire la lettura di questo libro in quanto Rossa è stato uno dei migliori alpinisti di quel periodo. Lo annoveriamo tra gli alpinisti perché frequentava la montagna in tutti i suoi aspetti, dall'arrampicata, alle grandi salite classiche, all'apertura di nuovi itinerari su roccia e ghiaccio fino a tentare la salita di un settemila in Himalaya (il Lantang Lirung di 7227 metri).



Il libro di Sergio Luzzato scandaglia, anche attraverso i suoi ricordi d'archivio, i vari momenti della vita di un uomo normale ma appassionato sia della montagna che delle rivendicazioni della classe operaia.

Guido Rossa si scopre essere anche fotografo, poeta, scrittore, paracadutista, sportivo impegnato. Ecco perché il suo ritratto non rimane un'immagine da conservare nel taschino, ma un personaggio a tutto tondo che sarebbe stato ricordato per molti altri meriti oltre all'eroismo dimostrato nella difesa delle sue idee.

Per chi non ha vissuto quei periodi e non ha respirato l'aria di rivalsa, di polemica, di voglia di schierarsi ma tentato dalla razionalità che guardava oltre il contingente, per chi non ha letto la storia di un alpinismo che stava cambiando modo di guardare la montagna, per chi ha solo sentito parlare di "Nuovi mattini", questa è una lettura molto utile per essere informati se non per comprendere. Guido è stato un alpinista che ha fatto, con altri e con il suo modo di intendere l'approccio alla montagna, da *trait-d'union* tra le imprese di Bonatti, Maestri etc. e i nuovi arrampicatori così come definiti e raccontati da Gian Piero Motti ed Enrico Camanni.

IN CAMMINO

Paola Del Serrone

Data di uscita:

2022

Genere:

Docufilm

Anno:

2022

Regia:

Joanna Janikowska

Sceneggiatura:

Krzysztof Ridan

Musica:

Leonardo Cupelli

Prodotto da:

Pietro Oddo



Il 6 ottobre nello

spazio di storie raccontate attraverso il grande schermo del cinema Mancini di Monterotondo è stato proiettato il docufilm In Cammino.

In Cammino è nato da una idea di Pietro Oddo che si è potuta sviluppare grazie all'incontro con la regista polacca Joanna Janikowska che in assoluta fedeltà all'Idea, ha sviluppato un vero e proprio testo composto da capitoli che descrivono tratti di percorsi di camminatori, camminatori veri e non attori, su La via di Francesco. Percorsi che si dipanano in splendide aree collinari e montane della regione Lazio e si intersecano con Borghi più o meno noti, dove avvengono

magicamente splendide interazioni tra i camminatori/pellegrini e personaggi locali, tra cui ristoratori e proprietari/gestori di luoghi di accoglienza.

In Cammino è anche sottotitolato perché le conversazioni dei personaggi sono riportate in lingua originale. Dall'ascolto, come spettatori, delle conservazioni si colgono in modo garbato le criticità in cui versano i cammini del nostro territorio.

Una parte del docufilm è stata girata nella valle tiberina, una parte nella Valle Santa e l'altra nella direttrice Salaria tra Ponticelli, Montelibretti e Monterotondo.

La Via di Francesco che attraversa la Regione Lazio si snoda per circa 290 km e comprende due direttrici: la "Salaria" e la "Tiberina".

La "Direttrice Salaria", per chi viene dall'Umbria (La Verna-Assisi), ha l'ingresso nel Lazio attraverso Piediluco, per Labro, o da Stroncone, per Greccio. Ambedue gli ingressi conducono all'interno della Valle Santa Reatina, in un percorso ad anello che unisce i quattro santuari francescani di Poggio Bustone, La Foresta, Fonte Colombo e Greccio. Da Rieti la Via prosegue attraversando la Sabina "Salaria": Poggio San Lorenzo, Poggio Moiano (da dove si snoda la variante per Farfa, sulla "Direttrice Tiberina"), Ponticelli Sabino, Monterotondo, fino alla Basilica di San Pietro a Roma.

La "Direttrice Tiberina", per chi viene dall'Umbria (La Verna-Assisi), ha l'ingresso nel Lazio attraverso Piediluco, per Labro. Attraversa i quattro santuari francescani della Valle Santa in senso orario: Poggio Bustone, La Foresta, Fonte Colombo e Greccio. Da Greccio si dirige verso la Cappelletta di San Francesco, Configni, il Convento del Sacro Speco di Narni, Calvi dell'Umbria, attraversando la Sabina "Tiberina", quindi Fara in Sabina (da dove si snoda all'altezza di Farfa una variante di congiunzione con la "Direttrice Salaria", per Toffia, Osteria Nuova - Poggio Moiano), per riallacciarsi con la "Direttrice Salaria" ad Acquaviva di Nerola.

Per il momento il documentario seguirà un percorso doppio tra partecipazioni a festival e proiezioni dedicate.

LA COMPOSIZIONE NELLA FOTOGRAFIA



Paolo Gentili

La composizione nella fotografia è un aspetto talmente importante e vasto, che anche se lo abbiamo già trattato precedentemente, vale la pena parlarne ancora, aggiungendo altri piccoli, ma utili consigli.

Personalmente la ritengo forse la fase più importante dello scatto, è chiaro che il soggetto ha un'importanza primaria nella scena, ma la scelta della composizione fa la differenza. Uno stesso soggetto o scenario, come ad esempio può essere un ampio paesaggio, può risultare molto diverso e più o meno interessante, semplicemente variando il punto di vista, l'altezza da cui si scatta, la porzione o la totalità della scena ripresa, l'inclusione o meno in primo piano di altri soggetti o elementi seppure secondari, l'inclusione o la sfocatura dello sfondo.

Insomma, sebbene buona parte di coloro che si avvicinano alla fotografia da principianti, compongono le proprie foto in maniera istintiva e veloce, senza troppi accorgimenti preparatori, magari anche buoni risultati, sapere cosa sia giusto fare, prima di scattare la foto, è senz'altro un grande aiuto e la migliore garanzia di buon risultato, perché la giusta costruzione dell'immagine riesce ad attirare meglio l'attenzione dell'osservatore.

Quando un fotografo esperto preme il dito sul pulsante di scatto, non fa altro che portare a termine lo studio di un'attenta pianificazione, frutto certamente di esperienze e conoscenze maturate in anni di lavoro e passione.



Da Pian del Re verso il Rifugio Quintino Sella Monviso (CN)



Sassi di Matera (MT) - Composizione con porzione di paesaggio urbano a taglio verticale

L'esecuzione apparentemente facile dello scatto rappresenta solo l'atto conclusivo di un accurato studio sullo scenario, con la adeguata scelta tra tutte le possibili condizioni di ripresa, l'attrezzatura certamente conta, ma poi è l'autore a creare belle immagini.

Tornando al fotografo principiante, i sistemi automatici di cui sono dotate le moderne fotocamere, consentono di produrre delle foto tecnicamente accettabili per messa a fuoco, esposizione, e quant'altro. Tuttavia, non sono dello stesso aiuto quando si tratta di scegliere la combinazione ideale per valorizzare la scena ripresa, e ancor meno di trasmettere le sensazioni provate durante lo scatto. Allo stesso modo, non si può concentrare l'attenzione esclusivamente su soggetti che appaiono belli o interessanti. Il soggetto è indubbiamente l'elemento più importante della foto, ma è indispensabile imparare a osservare con attenzione tutto ciò che rientra all'interno dell'inquadratura, ciò che va evidenziato o ciò che disturba, insomma valutare anche l'impatto di ogni singolo elemento ricompreso nella scena.

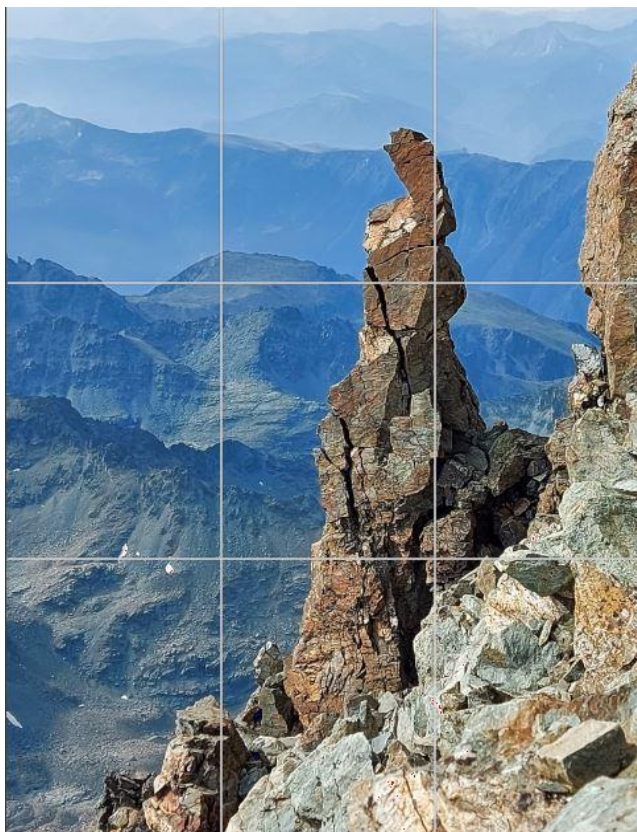
Quanto fin qui detto vale come premessa, in generale, e ancor più nel nostro ambito di fotografi/escursionisti, non si possono seguire le regole compositive come asserti, ma semplicemente come delle indicazioni utili per sfruttare al meglio gli elementi che compongono l'inquadratura. Gioiamo quindi della nostra creatività, che compenserà ampiamente qualche lacuna nella tecnica, e troveremo certamente soddisfazione nel giusto equilibrio tra le due.



Craco (MT) la città fantasma della Basilicata.

Nel nostro campo di applicazione, maggiormente quello di fotografia paesaggistica naturalistica, prevale spesso la scelta del taglio orizzontale che ben si presta a catturare paesaggi o scorci di essi, piuttosto che la nostra consueta foto di gruppo in vetta, normalmente mediante l'utilizzo di obiettivi grandangolari.

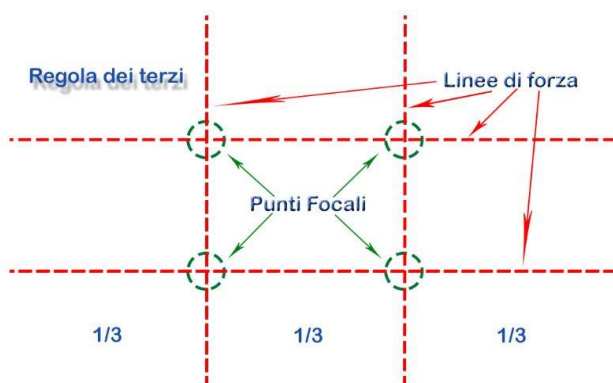
Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione sull'uso del taglio verticale, che è poco usato ma molto interessante, e tanto per fare un esempio banale è la scelta unica e necessaria per la foto della copertina de "Il Ginepro". Il taglio verticale, oltre a prestarsi molto nella fotografia ritrattistica, si può usare con grandi risultati anche nella fotografia di paesaggio naturalistico o urbano, per catturare interamente un profilo di cresta o l'austerità di una vetta, come anche per fotografare alberi, fiori, ruderi o edifici. In generale insomma è corretto usarlo per tutti i soggetti che si sviluppano in altezza, oppure per cercare interessanti effetti prospettici, ed è particolarmente adatto per la cattura di porzioni di paesaggi, specie se con l'uso di teleobiettivi.



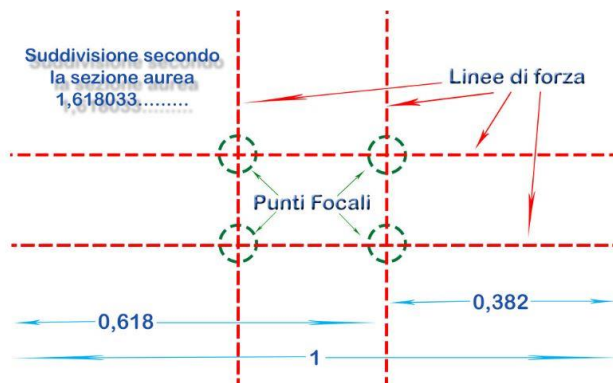
Alziamo solo apparentemente un po' l'asticella della difficoltà, ritornando brevemente anche sulla "regola dei terzi", perché ritengo sia un approccio particolarmente importante da seguire per avere delle foto interessanti, ben leggibili e mai banali.

In buona sostanza, l'errore da evitare, e di fatto spesso il più comune, è quello di collocare sempre il soggetto al centro. La regola dei terzi ci porta a collocare il soggetto o i soggetti nei punti di intersezione che si ottengono suddividendo l'inquadratura in nove parti uguali tramite due rette verticali e due orizzontali. Ancor prima, usata già dai pittori del Rinascimento, similmente applicata è la regola della "Sezione Aurea", qui le linee tagliano l'immagine con un rapporto leggermente diverso, spostando i punti di intersezione focali più verso il centro. Rispettando tali regole, ad esempio, nel caso di un paesaggio, andiamo a posizionare il profilo montuoso, l'orizzonte o il prato in primo piano sulle due linee orizzontali, dividendo armoniosamente la scena. Qualora invece abbiamo soggetti protagonisti della composizione, cerchiamo di posizionarli intorno ai punti di intersezioni di tali linee, avremmo così il risultato di favorire una facile e più interessante lettura della foto.

Becco dell'Aquila - Monviso (CN) - (regola dei terzi).



Schema della regola dei terzi - dal web



Schema della sezione aurea - dal web

Riassumendo, se non necessario, posizionando il soggetto non esattamente al centro, non si rischia di fare una foto scontata e banale. Attenzione poi all'orientamento, alla posizione del soggetto, lasciargli sempre un po' di spazio davanti, dal lato in cui è rivolto, e se ad esempio fotografiamo un cane in corsa o un uccello in volo, lasciamo sempre davanti a lui il giusto spazio che ci restituisca il senso del movimento e non blocchi viceversa la scena.



Avvoltoio collarosso in cattività - Parco Natura La Selvotta (RM)

Il mio auspicio è sempre quello di aver sollecitato la vostra curiosità, la voglia di sperimentare questi semplici consigli, piccole cose, piccoli passi come quelli che facciamo insieme sui sentieri, sempre alla ricerca della bellezza, e magari perché no fotografarla con i migliori risultati.

Zapping

dalla Redazione

Qualche link suggerito da visitare:

✓ E poi i nostri siti istituzionali e altro d'interesse per le nostre escursioni:

I siti del e [CAI Italia](#) del [CAI Lazio](#) non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: “CAI Sezione di Monterotondo” e “GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO”
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: “CAI - Club Alpino Italiano Official Group”
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB “CAI Lazio”
- <http://www.caimonterotondo.it/category/il-ginepro/>
- <https://www.aiptoc.it/turismo-davventura-calcolo-dei-tempi-di-percorrenza-dei-sentieri-escursionistici-il-metodo-brasiliano/>
- <http://www.caimonterotondo.it/category/eventi/escur/prossima-escursione/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle Iniziative delle altre Sezioni



Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social WhatsApp e Facebook

NOVEMBRE 2022

- **Sabato 5** Sentiero dei Briganti: "sulle orme del Brigante Menicchetti" - Alta Tuscia - disl. 300 m - Diff. T
- **Domenica 6** Alla ricerca del fungo porcino - Riserva Cervia Navegna- Diff. T
- **Domenica 13** Anello di Monte Matano (640 m)- Monti Lucretili - disl. 300 m - Diff. E
- **Domenica 20** Parco Regionale Marturanum - Barbarano Romano- disl. 600 m - Diff. T

DICEMBRE 2022

- **Domenica 4** Monte Gennaro (1271 m) da Roccagiovine - Monti Lucretili - disl. 750- Diff. E
- **Domenica 11** Giornata Internazionale della Montagna
- **Domenica 13** Monte Circeo (434) - Parco Nazionale del Circeo - disl 335 m - diff. E
- **Venerdì 30** Fiaccolata di fine anno da Leonessa a Colle Collalto (1626 m) Intersezionale con CAI Leonessa



Aren't you guys roping up together? We have a wireless connection

<https://montanarilife.com/2016/09/13/cartoonist-climber-ski-mountaineer-claudio-caio-getto/>